

**Berlinguer
in
condizioni
disperate**



Questa domenica così dolente, colma di ricordi

Tra la folla, nel cortile dell'ospedale - I sentimenti della città: «In tutte le chiese di Padova c'è stato un pensiero per lui» - Il fratello Giovanni alla gente: «Ora che arriva Bettino Craxi...»

Da uno dei nostri inviati
PADOVA — Una domenica di dolore e di sole. Le campane di buon mattino ricordano che qui siamo nel «bianco» Veneto. Alla porta dell'ospedale un compagno difonde l'Unità ed è il suo modo per stare accanto ad Enrico Berlinguer. Il cronista trova molta gente in attesa, venuta anche da altre città. Sono qui per sapere, ma le notizie sono quelle di sempre. Molti hanno approfittato della giornata festiva. C'è Luciano Lama, di sopra, accanto alla camera di rianimazione dove giace Enrico Berlinguer. Lama era tornato anche a mezzanotte per salutare i compagni intenti a fare il loro turno di guardia. Il segretario generale della Cgil racconta qualche cosa della sua vita. Lui ha conosciuto Berlinguer in un giorno del 1945. Lama era allora segretario della Camera del Lavoro di Forlì e andò a dormire per un paio di notti in una «foresteria» a Roma, presso quella parte di Direzione nazionale del Pci che si trovava in via Nazionale (l'altro centro, a quell'epoca, era a Milano). Ebbe qui il primo incontro con Enrico. Lama ricorda e dalle sue parole

E così trascorre questa terribile domenica. La famiglia, la moglie Letizia, i figli e i nipoti, durante la visita di Bettino Craxi all'ospedale, è in un'altra parte della città, chiusa nella propria angoscia, costretta a questi logoranti giorni di durissima prova.
La solidarietà attorno è enorme. Un episodio squallido, come l'apparizione di alcune scritte fasciste su alcuni muri della città con il marchio del FUAN, subito cancellate a colpi di vernice, non scalfiscono l'immagine civile di Padova e del Paese raccolto attorno ad Enrico Berlinguer. «Sono solo dei corvi neri» — commenta Tonino Tatò — volano su una persona in fin di vita. Sono ben altri i sentimenti della città. Qualche cronista incontra ad esempio don Decimo Bertizolo, nella splendida basilica romanica di Santa Sofia, poco distante dall'ospedale. Dice di non aver nominato nell'omelia Enrico Berlinguer, ma di aver pregato «per tutti quelli che soffrono anche qui vicino a noi». È la stessa cosa, aggiunge, avviene nelle 65 chiese padovane.
Ma torniamo tra i corridoi dell'ospeda-

A Padova una drammatica attesa

La forza e la compostezza di una famiglia discreta

I giorni terribili di Letizia e dei quattro figli - Due, tre volte al giorno in ospedale a ricevere persone e ad affrontare le notizie dei medici - La fiducia nell'equipe sanitaria



PADOVA — Letizia Berlinguer (a destra), moglie del segretario generale del Pci, con la cognata Giuliana

Da uno dei nostri inviati
PADOVA — Nei servizi televisivi il suo volto è apparso appena: lampi, squarci, un battito di palpebre, un chiaro colore di capelli, una bocca chiusa, la testa alta e ferma, il passo non esitante. Letizia, la «moglie politica» italiana meno conosciuta e vista (insieme forse soltanto alla moglie di Pertini), sta reggendo questo trauma atroce delle ore di coma di Enrico Berlinguer con la forza e la lucidità di una madre romana antica.

Due, tre, più volte al giorno in ospedale per ore, a ricevere persone, ad affrontare i medici. Poi le ore in albergo, in una sorta di rifugio creato nella stanza dove Berlinguer vive e vitale ha vissuto per poche ore giovedì pomeriggio (un riposo, la riletta del rasoio, il pranzo, il tavolo con qualche carta, la valigetta sulla sedia, le cose della toilette e del bagno, le pantofole vicino al letto) e nelle due stanze attigue dove sono le figlie Bianca, Maria, Laura e Letizia. Laura è ancora piccola, e non c'era viaggio di papà, allora, che non finisse con l'acquisto di una bambola in un autogrill di autostrada — e il figlio Marco.

Per quelle poche stanze, appena un parloio, un rapido sgusciare di ragazze dal l'una all'altra. Stare insieme, la famiglia, «noi Berlinguer». La forza di Letizia, tutta la forza, è raccolta e tenuta in piedi per i figli, perché la ferita della tragedia sia, per quanto possibile, alleviata, ammorbidita dall'unguento della pietà profonda, della solidarietà irripetibile che solo la madre può dare.

Non vedono nessuno, non disturbano, non invadono spazi, non assillano i medici. Unici interlocutori accolti da questo nucleo di ferro della famiglia Berlinguer sono Giovanni — ancora, appunto, «famiglia» —, Cicco Ingrassia, il medico-fratello-patru di sempre, Tonino Tatò. Da ieri l'altro Letizia ha portato in giro Laura; i Glotto della cappella degli Scrovegni. Ieri la basilica di Sant'Antonio, il rinascimento Prato della Valle. Poi un viaggio rapido a Roma. Letizia, Lauretta e Marco. Letizia e Marco saranno qui già questa sera, lunedì. Marco aveva un esame universitario questa mattina. Ha detto che voleva farlo: Berlinguer

avrebbe fatto così, lo stile Berlinguer ha fatto buona scuola.
Ma cosa fanno tutto il giorno i Berlinguer? Sento volare la domanda qui nella hall dell'albergo. «Fanno quello che faceva lui — risponde un loro amico —, passeggiano. Credo che abbiano consumato i vialetti, le strade, i corridoi intorno e

dentro l'ospedale». Si sa bene cosa può accadere quando i parenti si precipitano, animati da confusa disperazione, sui momenti drammatici del congiunto giunto sul filo della morte. Recriminazioni, proteste, rivendicazioni. Qui non c'è stato nulla di questo. Fin dal primo momento si era chiesto se volessero che venisse

chiamato qualche specialista, da ovunque volessero. Non lo so, ma certo si saranno consultati. In famiglia c'è Giovanni, il medico Giovanni che ha il volto di sempre, segreto e curioso, con qualcosa soltanto di nuovo: ne ha eliminato il sorriso aperto e allegro, ora il sorriso civile, amico, compare ancora ma è sottovoce.

Giovanni Berlinguer e Cicco Ingrassia hanno detto che qui a Padova è stato fatto il meglio e al meglio, che non c'era bisogno di alcuno specialista e la famiglia — con la ragionevole calma, i nervi a posto di un Berlinguer — ha deciso che tutto era stato fatto, che tutto viene fatto bene e che basta così. Qui lavora una équipe neurologica e neurochirurgica che ha lavorato in Europa. Cose da dire, volti da scrutare, particolari minuti da raccontare. C'è in tutto questo sbrufolare fra i sentimenti intimi, in questa caccia al «ritrato umano», in questo ossessivo inseguimento della notizia sul familiare così tanto — e spesso troppo e inutile — di spietato cinismo che abbiamo ben conosciuto nei vecchi film americani che ci hanno fatto da modelli, da «quasi potere» a «Asso nella manica». Il pudore è lacerato, l'indecenza è regola troppo spesso. Il mestiere impone, ma spesso il cinismo va oltre. Si vedono galleggiare in questo albergo Piazza troppi giochi di mercanti: il videotape dell'ultimo comizio per cui si offrono decine di milioni, le foto delle ultime fasi del comizio e del Berlinguer sofferente già vendute, si dice, a cento milioni a una catena straniera di settimanali. Giornalisti mandati a cercare impossibili inediti e costretti a sentirsi lupi da preda. E amici e familiari spaventati, anche terrorizzati dall'orecchio che ascolta, dal volto che era amico e che viene a «chiedere»; per fare cosa di quello che saprà?

C'è voluto proprio tutto lo stile Berlinguer per fronteggiare e vincere quest'altra, sorda e un po' fangosa battaglia.

Ugo Baduel



PADOVA — La folla davanti all'ospedale dove è ricoverato Berlinguer

traspare profondo rispetto e affetto. Ritorniamo tra la gente sempre in attesa nel cortile. È stata diffusa la notizia — sono circa le 13 — che sta per sopraggiungere Bettino Craxi, forse accompagnato da Andreotti. Tra i due corridoi di persone, sotto un sole ormai abbagliante, vediamo Giovanni Berlinguer, circondato da altri compagni del Pci, pallido, emozionato, costretto, anche in queste occasioni amare, a lasciare la propria intimità dolorosa per fare il dirigente comunista, come sempre. «Voglio dire a tutti i compagni e a tutti i cittadini — dice — una sola cosa. Vorrei che il presidente del Consiglio fosse accolto con dignità e cortezza, secondo il nostro costume. Noi apprezziamo moltissimo tutti quelli che vengono qui a portare la loro testimonianza». La gente lo ascolta, lo capisce, gli si fa incontro.

Erano state fatte circolare, nelle ore precedenti, voci allarmanti. «Vedrete — si diceva — i comunisti verranno qui in massa oggi per accogliere Craxi a suon di fischi. Sarà una specie di vendetta, una risposta a quel sciagurato fischio al congresso socialista di Verona, riservato al segretario generale del Pci». I cronisti sono tutti qui, ora, per cogliere l'evento. La macchina nera del presidente del Consiglio, accompagnato dal ministro Gianni De Michelis, varca i cancelli, passa tra la folla, si blocca sotto il portone d'ingresso. Il capo del governo sale le scale d'impeto. Non c'è un fischio, non c'è un applauso. La stessa cosa avviene più tardi, all'uscita. Un silenzio straordinario. Luciano Lama e il sindaco di Roma, Ugo Vetere, vengono salutati al cancello.

le. Tonino Tatò è sempre martellato di domande, c'è chi vuol sapere, ad esempio, com'è il carattere di Letizia Berlinguer, la moglie. «Ha il carattere del marito», risponde seccato. Ugo Vetere racconta di Roma, della gente assetata di informazioni sulle condizioni del segretario del Pci. «Enrico — dice — esprime qualcosa di naturale, esprime i sentimenti della gente. Per questo è tanto amato. E il contrario della politica-spettacolo». I giornalisti, attorno, sono costretti ad un brutto lavoro, in una atmosfera assordante, tra un via via continuo, indaffarati a raccogliere qualche brandello di notizia, interrotti dal passaggio delle barelle con i malati.
Ma come sta vivendo queste ore il Partito comunista? Una risposta significativa viene dalla testimonianza del segretario della Federazione di Padova, Flavio Zanenato: «Sono stato questa mattina a fare un comizio elettorale a Cattura, a venti chilometri dalla città. È un paesino agricolo dove di solito si parla tra la gente che esce dalla messa e torna a casa e quella che sta seduta al bar. Stavolta molti si sono fermati ad ascoltare. Le feste dell'Unità continuano, solo la sezione del Portello, un vecchio quartiere cittadino, ha deciso di sospendere l'iniziativa, dopo una lunga discussione. Il Partito reagisce ovunque, non c'è abbattimento, affronta il dolore con più impegno, ricorda così quelle parole di Berlinguer, prima del malore. Invito a non sprecare nemmeno un'ora di questo scontro elettorale». Un invito a stringere i denti, anche nelle ore più dure.

Bruno Ugolini

ORE 1 DI VENERDÌ Il primo bollettino

Ecco il testo del primo bollettino medico diramato all'una di notte fra giovedì e venerdì: «Alle ore 23 del 7 giugno è stato ricoverato presso il complesso ospedaliero di Padova l'on. Enrico Berlinguer che poco prima, alla fine di un comizio, era stato colto da improvviso malore. Gli accertamenti clinici e strumentali hanno documentato l'esistenza di uno spandimento emorragico da ictus cerebrale, per cui si è ritenuto opportuno procedere ad intervento chirurgico».

ORE 10 DI VENERDÌ Il secondo bollettino

Ecco il testo del secondo bollettino diffuso alle 10 di venerdì: «L'on. Enrico Berlinguer è stato sottoposto ad intervento chirurgico di svuotamento di ematoma intracranico. Il decorso post-operatorio è regolare pur denunciando tuttora uno stato di importante sofferenza cerebrale con sostanziale stazionarietà del quadro clinico. La prognosi è riservata».

ORE 18 DI VENERDÌ Il terzo bollettino

Ecco il testo del terzo bollettino medico diramato alle 18 di venerdì: «Il quadro clinico dell'on. Enrico Berlinguer non presenta sostanziali variazioni: persiste lo stato di importante sofferenza cerebrale con attività elettrica conservata. La prognosi resta riservata».

ORE 10,45 DI SABATO Il quarto bollettino

Ecco il quarto bollettino medico diffuso alle 10,45 di sabato: «L'evoluzione delle condizioni cliniche dell'on. Enrico Berlinguer evidenzia, in un quadro di persistente gravità, una accentuazione dello stato di compromissione cerebrale».

ORE 18,30 DI SABATO Il quinto bollettino

Ecco il testo del quinto bollettino diramato alle 18,30 di sabato: «Persiste, nelle condizioni cliniche dell'onorevole En-

rico Berlinguer, lo stato di grave compromissione cerebrale con attività elettrica conservata».

ORE 10,15 DI IERI Il sesto bollettino

Ecco il testo del sesto bollettino diffuso ieri alle 10,15: «Le condizioni cliniche dell'on. Enrico Berlinguer, espressione di una grave compromissione cerebrale, nelle ultime sedici ore sono rimaste invariate, come pure l'attività elettrica cerebrale».

ORE 18,15 DI IERI Il settimo bollettino

Ecco il testo del settimo bollettino diffuso ieri alle 18,15: «Nello stato di compromissione cerebrale, in cui si trova l'on. Enrico Berlinguer, non si sono manifestate sostanziali modificazioni». I bollettini medici sono firmati dai professori: Enrico Schergna, Salvatore Mingrino, Giampiero Giron, Simeone Rigotti.

L'ospedale giustiniano di Padova, ecco perché è efficiente e gode di tanta fama

Parla il dottor Francesco Valerio sovrintendente sanitario - Limitati gli ingressi in camera di rianimazione dove assieme a Berlinguer ci sono altre sei persone - I «fiori all'occhiello» del nosocomio: cardiocirurgia, urologia, oncologia e neurochirurgia

Da uno dei nostri inviati
PADOVA — Fotografati e giornalisti assiepati nei corridoi, un'interrotta processione di autorità, lampi di flash, telecamere e riflettori, fumo e grida, ed è sera un po' dovunque i segni del lungo divacco. Per poco, ormai, lungo gli angusti corridoi del primo piano del vecchio palazzo giustiniano dove si trova la camera di rianimazione, sembra ricordare il clima asettico e silenzioso dell'ospedale. Vien da chiedersi, allora, che cosa non sono scienziati Enrico Berlinguer avrebbe pensato per «tanto disturbo» in quel luogo di sofferenza dove, accanto al suo vano consumandosi tanti altri drammi dolorosi. Anche lì, in quella stessa stanza non quello segretario del Pci lotta contro la morte.

«In camera di rianimazione — spiega il dr. Francesco Valerio, sovrintendente dell'ospedale — abbiamo otto posti, dei quali uno sempre libero per i casi di assoluta emergenza. Sono dunque sei gli uomini che oggi, oltre quella porta a

al minimo gli ingressi in camera di rianimazione, anche se sono molte, tra le autorità in visita, a chiedersi di poter vedere l'on. Berlinguer. La temperatura della camera di rianimazione è mantenuta costante da un impianto di condizionamento, ma un eccesso di presenza umana tende inevitabilmente ad alterarla. Ma com'è, più in generale, l'ospedale che oggi chiude tra le sue mura le speranze di milioni di italiani? Qual è la sua storia, il suo grado di efficienza?

E sempre il dr. Valerio a parlare. Le cifre, innanzitutto. L'ospedale civile è una struttura di grosse dimensioni, capace di 2.900 posti letto con un totale di 3.600 operatori. Oggi ha ben 150 primariati e la sua storia, strettamente intrecciata con quella dell'Università di Padova, è quella di una grande ed antica storia di medicina. «Ovviamente — aggiunge Valerio — i vizi del sistema sanitario ospedaliero italiano non ci sono del tutto estranei. Essi anzi, nonostante la buona fama

di cui continuiamo a godere, tendono sempre più ad essere presenti. Tuttavia, abbiamo alcuni fiori all'occhiello di cui andiamo molto fieri. Ne cito uno per tutti: quel reparto di cardiocirurgia che è da molti ritenuto il migliore in Italia. E poi urologia, oncologia. «Ma — aggiunge — credo che, al di là dei singoli casi, il degrado complessivo di affidabilità di questa struttura sia testimoniato da un dato: il 52-53% dei ricoveri viene da zone esterne al territo-

rio di competenza della nostra USL». Anche i reparti direttamente intervenuti nel caso di Enrico Berlinguer godono di una solida fama. Non solo quello di neurochirurgia, diretto dal prof. Mingrino che ha eseguito l'operazione, ma anche quello di anestesiologia e rianimazione, diretto dal prof. Giron, e quello di neurologia che garantisce la TAC 24 ore su 24. Del resto, proprio la capacità di assicurare interventi di emergenza in tempi rapidissimi ed in qualunque ora del giorno sembra essere il maggior vantaggio dell'ospedale civile. «Abbiamo dei turni di guardia forti di 36 presenze in tutte le specialità e, con il sistema della reperibilità notturna, siamo in grado di garantire interventi al massimo livello nel giro di venti minuti».

Non arriveranno gli specialisti dall'URSS

Dirigenti dell'URSS hanno offerto ieri di inviare specialisti sovietici in Italia per curare Enrico Berlinguer. Lo ha annunciato Radio Mosca citando un telegramma inviato ieri dal Comitato Centrale del PCUS allo stesso Berlinguer e al Comitato Centrale del Pci nel quale viene espressa la «profonda inquitudine dei dirigenti sovietici per lo stato di salute» del segretario generale del Pci.

«A nome del Comitato Centrale del PCUS — aggiunge il messaggio — esprimiamo la nostra simpatia e i nostri auguri di pronta guarigione. In caso di necessità siamo pronti ad inviare in Italia specialisti sovietici per il trattamento medico necessario al compagno Berlinguer».

Intanto, a Padova ieri mattina si era diffusa la notizia che due medici sovietici stessero arrivando per seguire da vicino la malattia di Berlinguer. Ma il capo ufficio stampa del Pci, Antonio Tatò, ha smentito la notizia affermando che i familiari di Berlinguer hanno completa fiducia nell'equipe dell'ospedale di Padova e non intendono chiedere l'intervento di alcun sanitario esterno.

Nel caso del compagno Berlinguer questa macchina ha funzionato alla perfezione. Ed oggi ancora continuiamo a sperare che ciò non sia accaduto invano.

Massimo Cavallini